

Indesit: 2.000 licenziati la metà nel Mezzogiorno

La richiesta dell'azienda motivata dal mancato incontro con i dirigenti della Gepi - Il 24 agosto le procedure dei licenziamenti - 1.250 a Teverola in provincia di Caserta

Assemblea a Mantova nella raffineria della morte: chi è responsabile per la tragedia?

Dal nostro inviato

MANTOVA — Era ormai buio da un pezzo quando ieri notte, a più di dieci ore di distanza dalla tragica esplosione che ha ucciso i quattro lavoratori della raffineria ICIP di Mantova, una squadra di vigili del fuoco è riuscita finalmente a recuperare l'ultima salma, quella dell'operaio Giovanni Savioli, dal fondo della cisterna che ha causato la strage.

Cinque vigili si sono introdotti nel serbatoio, dopo avere indossato speciali tute integrali, e hanno raggiunto il corpo dilatato dell'operaio che giaceva in mezzo a residui di olio combustibile pesante, ormai quasi solidificati, come una sinistra massa di lava scura attorno al cadavere.

La moglie, Rita Nuvolari, di 39 anni, e la figlia Sonia, di 8, dopo che sulla salma sarà compiuta l'autopsia, potranno così finalmente dare al loro congiunto l'ultimo abbraccio. Quindi, per tutte e quattro le vittime della strage, una volta concesso il nulla osta da parte del sostituto procuratore della Repubblica dottor Fantalone, questo pomeriggio si terranno i solenni funerali a spese del Comune. Il corteo funebre partirà alle 16.30 dall'Ospedale Civile per raggiungere il Duomo. Con quest'ultimo atto si chiuderà la tragedia che ha accomunato il destino dei due dipendenti della ICIP, Giovanni Savioli e Luigi Grandis, a quello dei due ragazzi dipendenti dell'impresa appaltatrice IES di Ferrara, Massimo Zavanella, 18 anni compiuti nel mese scorso, e Luca Sgarbi, che solo venti giorni fa ne aveva compiuti 16.

La storia di questi due ragazzi, morti per un infortunio, che poteva e doveva essere evitato, proprio nello stabilimento dove lavorano i rispettivi padri, ha commosso la città. Ma si può morire a sedici anni in fabbrica?, è la domanda terribile e angosciata che è tornata a ripresentarsi anche ieri mattina, nel corso dell'assemblea delle maestranze della raffineria scese in sciopero insieme ai lavoratori della zona industriale.

L'assemblea è iniziata alle 10 — presenti i segretari provinciali del PCI e della DC, oltre a dirigenti sindacali e a delegazioni di altri consigli di fabbrica — quasi con imbarazzo, in un clima di non celata commozione. Qualcuno ha ricordato i compagni caduti in questa guerra quotidiana che è il lavoro operaio. Tutti in piedi hanno rispettato un minuto di raccoglimento.

Poi è venuta, dalla bocca dei diversi oratori, la denuncia ferma e sdegnata: che non si parli di strage (fatalità); negli ultimi vent'anni una strage di queste proporzioni non avveniva in una raffineria italiana, segno che anche in condizioni di oggettiva pericolosità ambientale è possibile lavorare in sicurezza, se vengono rispettate da chi ha il dovere di farlo le misure di tutela e di prevenzione. Per questo, per affiancare la magistratura nell'indagine che deve appurare le responsabilità della strage, il sindacato sta valutando la possibilità di costituirsi parte civile.

L'inchiesta della magistratura non si presenta semplice. Dovranno non solo essere accertate le colpe dei responsabili della sicurezza del lavoro; bisognerà anche fare luce sui veri rapporti tra la ICIP e l'impresa appaltatrice dalla quale dipendevano i due ragazzi. Questa impresa, che lavora da una quindicina d'anni in simbiosi con la raffineria, cura davvero la manutenzione o si limita a fornire personale non qualificato con contratti a termine come supporto al personale qualificato della ICIP? Che cosa ci facevano due ragazzi senza alcuna esperienza sulla passerella in cima al deposito esplosivo? Sono domande che attendono risposta.

Dario Venegoni

Dalla redazione

TORNO — «Se il governo vuole che noi chiamiamo con l'elettronica, ce lo dica chiaramente, mercoledì a Roma il ministro Marcora era favorevole ai nostri piani. Nella stessa riunione però il presidente della Gepi, dott. Bigazzi, ha sostenuto che l'elettronica civile in Italia non avrebbe avvenire, perché ormai i negozi sono pieni di televisori stranieri, e con questo argomento ci ha rifiutato qualsiasi finanziamento. Il ministro ha chiesto ai dirigenti Gepi di studiare almeno il nostro piano, ma loro sono partiti per le ferie, dicendo che se ne riparerà a settembre. A questo punto non ci resta che licenziare».

Con queste parole un dirigente dell'Indesit ha annunciato ieri ai giornalisti che il 24 agosto sarà avviata la procedura di licenziamento per 2.020 lavoratori, oltre la metà dei quali nel Mezzogiorno: 1.250 nelle fabbriche di Teverola, in provincia di Caserta, e 770 a None in provincia di Torino.

Mentre veniva dato questo drammatico annuncio nella fabbrica di Orbassano, tutti gli operai e gli impiegati dello stabilimento (l'unico del gruppo Indesit che ieri non era in cassa integrazione) sono scesi in sciopero, si sono radunati sotto la palazzina della direzione e, assieme ai sindacalisti, hanno chiesto a loro volta di parlare con i rappresentanti della stampa e della TV.

Le due conferenze stampa, quella dell'azienda e quella dei lavoratori, hanno avuto un punto in comune: la denuncia dell'irresponsabile comportamento del governo, di manovre per favorire le multinazionali straniere e per scatenare un'assurda «guerra dei poveri» tra le industrie italiane di televisori, la cui quota sul mercato del nostro paese è ormai ridotta ad appena il 18 per cento.

Fino a due anni fa l'Indesit era la seconda industria italiana di elettrodomestici e prodotti di elettronica civile (televisori, radio, ecc.) con 11.800 occupati, oltre metà dei quali al Sud. La crisi cominciò all'inizio dell'80 e precipitò rapidamente, tanto che un anno fa l'azienda passò sotto amministrazione controllata, tuttora in corso. Causa prima della crisi fu l'invasione di televisori e prodotti elettronici stranieri. Era inevitabile che ciò avvenisse? Nient'affatto, hanno

risposto lavoratori e sindacalisti. I televisori importati in Italia recano marchi di paesi della CEE, ma basta aprirli per trovarvi componenti fatti in Giappone, sud-Correa, Hong-Kong, Singapore. Senza tornare ad un rigido protezionismo, basterebbe fare come altri paesi europei.

Nell'incontro svoltosi mercoledì a Roma il ministro Marcora ha ammesso che le dogane italiane «dormono» ed ha promesso di chiedere controlli più severi al collega del commercio estero.

«L'indifferenza dei governi fin qui succeduti — si legge nella lettera che l'Indesit ha spedito ieri al governo, a tutte le autorità ed ai sindacati per annunciare i duemila licenziamenti — ha sostanzialmente vanificato i nostri sforzi tesi alla salvaguardia del patrimonio tecnico della società e dei suoi livelli occupazionali, nonostante che l'Indesit, con i suoi 5.500 dipendenti in provincia di Caserta, sia il più grosso insediamento produttivo privato nel Mezzogiorno. Quei 5.500 posti al Sud, si può aggiungere, erano il frutto di grandi lotte sostenute gli scorsi anni dai lavoratori Indesit del Nord».

Il responsabile del settore elettronico dell'Indesit, dott. Manassero, ha raccontato che, dopo una serie di incontri inconcludenti con ministri, l'azienda prese l'iniziativa di proporre ad altre due società in crisi, la Voxson e la Emerson, di costituire un consorzio per l'elettronica civile. Questo progetto fu subito osteggiato in modi molto strani. Lo scorso anno l'ANIE, l'Associazione delle industrie elettroniche, scrisse al ministro dell'Industria che il piano di settore per l'elettronica doveva prevedere industrie «capofila»: Zanussi per i TV a colori, Autovox per le autoradio, Europhon per i radioregistratori, ecc.

A parte la stranezza di un'associazione padronale che favorisce alcuni padroni a scapito di altri, la logica dell'ANIE era quella di riservare alle aziende «capofila» le scarse quote di mercato non occupate da stranieri. Un calcolo sbagliato, come dimostrano i fatti: non solo la Zanussi non si è avvantaggiata della cessata attività di tre industrie nazionali come Indesit, Voxson ed Emerson, ma ha addirittura visto scendere le sue quote di mercato dal 20 al 16 per cento.

Michele Costa

Lo zucchero aumenta di 90 lire Deficit Enel a 9.000 miliardi?

Il CIP ha deciso di portare un chilo di zucchero a 960 lire — La CGIL denuncia la situazione dell'ente elettrico, ma anche i tentativi di usarla per rincarare le tariffe — Un bene che determina la contingenza

ROMA — Non si è ancora spenta l'eco dell'incontro con i sindacati sul patto anti-inflazione e delle polemiche esplose all'interno del governo, che i ministri che compongono il comitato dei prezzi hanno aumentato lo zucchero. Marcora, dunque, nonostante i rimproveri di Spadolini, l'ha spuntata? I segnali positivi che erano stati lanciati per non compromettere la trattativa con il sindacato, cadono così nel nulla? Certo è che, intanto, un chilogrammo di zucchero costerà adesso 960 lire (anziché 870) con un incremento del

10,20% rispetto all'ultimo aumento che risale al luglio dello scorso anno. E lo zucchero fa parte del paniere di beni che determinano l'indice della contingenza, come vi fa parte l'affitto della casa o la luce elettrica. Eppoi si lamentano che scatta la scala mobile.

Polemica con la posizione di Marcora sull'aumento delle tariffe elettriche è la Federazione energia della CGIL. Con le tariffe — scrive il sindacato — si può coprire il bilancio d'esercizio, non gli enormi investimenti che dovranno venire da altri strumenti finanziari

forniti dallo Stato. La CGIL non nega che la situazione dell'ENEL sia seria. La decisione presa dal consiglio d'amministrazione, di bloccare ogni pagamento alle imprese che stanno costruendo i nuovi impianti, è un aspetto di queste difficoltà finanziarie.

D'altra parte, già nel marzo scorso l'ENEL aveva bloccato gli investimenti non emettendo più gare d'appalto per nuovi impianti; e nel confronto con i sindacati era emerso che l'azienda sarebbe arrivata ad un probabile deficit

di 9 mila miliardi di lire a fine '81 se non fosse stato erogato il fondo di dotazione di 1.350 miliardi e non si fossero riscossi i crediti per 1.800 miliardi che l'ente vanta presso la Cassa conguglio per il mancato aggiornamento dei sovrapprezzi termici.

La grave situazione (a questo punto tutti i cantieri chiudono e si pregiudica la costruzione delle nuove centrali) deve essere affrontata dal governo nei suoi termini reali e non può diventare strumento di pressione per un ennesimo aumento tariffario, come ha fatto il ministro dell'Industria.

All'IRI 200 milioni di dollari

ROMA — Il presidente dell'IRI Pietro Sette ha firmato ieri a Londra un prestito di 200 milioni di dollari (circa 240 miliardi di lire) della durata di otto anni. La notizia è di particolare interesse data la ristrettezza del credito interno e per il fatto che ENEL e Ferrovie, richiedenti cia-

scuno 500 milioni di dollari, stanno incontrando difficoltà a raccogliere i prestiti. DOLLARO — Ieri ha quotato 1224 lire. Negli Stati Uniti si crede di poter contare sopra una svolta a ribasso nei tassi d'interesse verso la fine di agosto; però solo del-

l'1,5-2%, in meno. OLIVETTI — Ha avuto successo il lancio di 60 miliardi di «azioni di risparmio» (senza diritto di voto ma a remunerazione garantita) e di 120 miliardi di «obbligazioni convertibili in azioni» al 13%. Sono formule che consentono di finanziare

la società con raccolta diretta di denaro senza coinvolgere chi presta nell'azionariato. FINMECCANICA — Grazie a ordini esteri (più 34,3%) le aziende del gruppo hanno potuto incrementare del 19,4% il fatturato del primo semestre (2.152 miliardi). La

domanda interna è in pesante stagnazione anche per le produzioni avanzate, come le installazioni per l'energia. BORSE VALORI — È proseguita la serie positiva, alimentata da acquisti di investitori istituzionali (banche ecc...). I prezzi sono risaliti di un altro 5%.

In Puglia l'acqua nel 2.000?

Presentato uno studio impressionante del CNR - Interi Comuni ne sono privi, mentre il 41% del prezioso liquido si perde a causa dello stato delle condutture - Il problema del Salento - Un convegno con Macaluso

Nostro servizio MANDURIA (Taranto) — «L'acqua fattore di sviluppo economico e civile nel Mezzogiorno e nel Salento» è stato il tema di un incontro-dibattito organizzato dal PCI a Manduria, ai confini tra la provincia di Taranto e il Salento con la partecipazione del compagno Macaluso, della Direzione nazionale del PCI, di esponenti politici e sindacali e dei rappresentanti dell'Italsider e dell'Associazione industriali.

Un problema, quello dell'acqua, vecchio come il Mezzogiorno, intrecciato direttamente con l'arretratezza delle campagne e delle industrie del Meridione. E infatti un quadro impressionante è emerso dallo stesso studio presentato dal CNR alla recente conferenza regionale sulle acque: interi comuni senza acqua per usi civili, perdite che raggiungono il 41 per cento di tutta l'acqua erogata per l'obsolescenza delle reti di distribuzione; molte aree mancano di acquedotti industriali, mentre vi è uno spreco generalizzato per l'assenza di una politica di ric-

iclo, basso grado di utilizzazione agricola e consumi elevati rispetto alle reali esigenze della produzione. D'altra parte vi è l'assenza di acqua in molte zone a vocazione agricola e a forte densità demografica come il Salento.

A tutto ciò va aggiunto uno stato di conservazione delle risorse a dir poco allarmante: inquinamento marino, inquinamento organico diffuso per le acque di superficie ad uso anche potabile, assenza di processi depurativi. «Il quadro che emerge dalla ricerca del CNR — ha detto Vito Consoli della segreteria regionale del PCI — impone la definizione di un vero e proprio piano di settore, con le necessarie correlazioni agli obiettivi di sviluppo, con l'individuazione di strumenti e risorse. Non si può continuare con proposte deleterie come quella avanzata dal ministero della Cassa per il Mezzogiorno per una revisione del progetto speciale 23 che comporterebbe una contrazione degli investimenti irrigui nel sud, con una previsione di irrigazione per la Puglia di 51 mila ettari (la metà

di quanto previsto precedentemente) e senza prevedere alcun intervento nel Salento».

Questa esclusione del Salento deriva in sostanza dalla mancata soluzione del rapporto politico tra Puglia e Basilicata, un rapporto troppo volte esclusivamente burocratico.

E così che nascono lotte come quella delle popolazioni del Senese, nel sud della Basilicata, dove è stata costruita la diga del Simi, che hanno posto oltre sette anni — invano — il problema di contropartite occupazionali e produttive alla fine della costruzione della diga — come ha sottolineato Piero Simonetti della CGIL-Basilicata.

Di fronte a questi problemi la giunta regionale pugliese non è mai andata oltre una generica, quanto facile, solidarietà. Su questi temi si è sviluppato il dibattito, dove sono state sollevate le preoccupazioni verso una irrigazione non programmata — come ha sottolineato Antonio Ventura, consigliere regionale pugliese del PCI — non connessa intimamente a ri-

conversioni culturali, a nuovi strumenti di commercializzazione, all'ammodernamento e creazione di industrie di trasformazione; il tutto mentre il problema dell'acqua viene affrontato con incredibili ritardi.

«Se non si cambia, nonostante le impostazioni tecniche di avanguardia nelle progettazioni — il problema dell'acqua nella realtà pugliese non sarà risolto neppure per il duemila», ha detto Gianfranco Consoli del consiglio di amministrazione della Cassa per il Mezzogiorno.

A conclusione delle iniziative il compagno Emanuele Macaluso ha ricordato quanto indietro vadano nel tempo le lotte dei contadini pugliesi, e meridionali, per l'acqua e la trasformazione dell'agricoltura. «Oggi di fronte ad una sempre maggiore riduzione della base produttiva — ha detto Macaluso — non si possono accettare in nessun modo perdite di posti di lavoro e di investimenti nel sud. E da questo quadro che bisogna partire, realizzare le opere di irrigazione e trasformazione

non solo in pianura, ma anche in collina».

«Dobbiamo finirlo con i grandi schemi idrici, si tratta invece di moltiplicare diversi schemi con piccoli invasi per zone a coltivazioni intensive. Certo è necessario anche modificare alcuni regolamenti della Comunità europea, sottoscritti dai governi democristiani, che penalizzano pesantemente il Mezzogiorno, ma è necessario anche lottare per la qualificazione e la diversificazione dei prodotti agricoli».

«Irrigare non vuol dire ripetitività delle colture, si possono per esempio sperimentare colture nuove come il mais o la soia (che importa a prezzi da capogiro dagli Stati Uniti). Dobbiamo quindi ampliare l'irrigazione per lo sviluppo programmato dell'agricoltura e dei servizi di supporto e di trasformazione, correggendo i guasti della DC non solo a livello del clientelismo ma soprattutto a livello delle grandi scelte economiche».

Luciano Sechi



Grande Concorso Manzotin ...e questa casa può essere tua!

Oggi stesso chiedi al tuo negoziante una confezione di carne in gelatina Manzotin. Allegando l'etichetta al tagliando del concorso, puoi vincere questo solido, accogliente, duraturo Chalet. È il modello TIROL della ditta

RUBNER
BLOCKHAUS S.A.S. DI CHIENES (BZ)

Più tagliandi ed etichette spedirai, più probabilità avrai di vincere. Per ulteriori informazioni, corri dal tuo negoziante dove troverai altre cartoline del concorso, tante, quante ne vuoi.

Grande Concorso MANZOTIN ...e questa casa può essere tua!

Per partecipare al concorso compila questo tagliando con il tuo nome, allega un'etichetta di carne in gelatina Manzotin, e spedisci il tutto in busta chiusa, entro il 28.10.1981, a: TRINITY ALIMENTARI ITALIA S.p.A. Casella Postale 11217-20100 MILANO. Estrazione entro il mese di novembre.

Nome: _____
Cognome: _____
Via: _____
Città: _____

Aut. Min. Conc.

Carne in gelatina Manzotin l'unica in lattina smaltata di bianco.